

**UNA TEORIA DELLA SCELTA DEMOCRATICA: DAL POSTULATO
INDIVIDUALISTICO ALL'AZIONE COLLETTIVA**

Relatore

Candidato

Prof. Raffaele De Mucci

Matr. 069562

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

Indice

Introduzione p. 4

1. Fondamento della convivenza democratica: il postulato individualistico

1.1 Individualismo metodologico o collettivismo ingenuo?	6
1.2 Scelta economica e scelta politica	9
1.3 Teoria del voto e democrazia	13
1.4 Interpretazione liberale ed interpretazione populista del voto	15

2. La scelta collettiva

2.1 Azione privata e azione politica	17
2.2 I costi di interdipendenza sociale	
2.2.1 <i>La funzione dei costi esterni</i>	20
2.2.2 <i>La funzione dei costi decisionali</i>	21
2.3 Aggregazione delle preferenze	24

3. Una teoria della scelta democratica

3.1 La regola dell'unanimità	27
3.2 La decisione a maggioranza semplice	30
3.3 Metodi di voto con più di tre alternative	31
Conclusioni	37

Introduzione

Nel 1951 lo statunitense Premio Nobel per l'economia Kenneth Arrow, rilancia il problema del *paradosso del voto*: non esiste alcun criterio elettorale che soddisfi simultaneamente i principi di *coerenza logica* ed *equità sociale*. Il primo principio fa riferimento alla corrispondenza fra scelte individuali e scelte collettive; il secondo è il presupposto di sovranità dei membri di una collettività. Arrow sostiene che una graduatoria di scelte sociali, per essere eticamente accettabile da una società libera, cioè obiettivamente derivata da graduatorie individuali, deve rispondere alle seguenti condizioni fondamentali: vi deve essere una positiva associazione tra la graduatoria sociale e quella individuale (*condizione generale di coerenza*); la graduatoria sociale non deve essere imposta né in modo consuetudinario, né in modo dittatoriale (*condizione generale di equità*). Questa è la sostanza del *teorema dell'impossibilità* di Kenneth Arrow, nonché punto di partenza di questo contributo: dimostrare che non è possibile formulare una regola elettorale che soddisfi contemporaneamente tutte queste condizioni assieme. Resta sempre attuale l'analisi delle regole di funzionamento del "*decision making*" poiché, dalle origini sino ad oggi, il problema tecnico della democrazia consiste nell'escogitare un sistema soddisfacente di conversione dell'individuale in collettivo.

Nel primo capitolo analizzeremo le ragioni per cui lo studio dell'azione politica debba essere indirizzato da una teoria di individualismo metodologico: i fenomeni politici verranno trattati come conseguenza delle azioni e interazioni tra individui. Inoltre spiegheremo perché le relazioni politiche possano essere colte non solo nelle grandi entità collettive (come lo Stato), ma anche nei gruppi con gradi minimi di complessità sociale. Assumendo l'individualismo metodologico come postulato di partenza, considereremo tutte le possibili regole decisionali *sub ottimali*, poiché la sola regola *ottimale* è costituita dall'*unanimità*.

Nel secondo capitolo la trattazione dell'azione politica sarà analizzata in chiave collettiva. Senza scordare gli assiomi dai quali siamo partiti, possiamo vedere come, attraverso differenti metodi di aggregazione delle preferenze individuali, l'azione privata si trasforma in vera e propria azione politica. Questa conversione dell'individuale in collettivo ha dei costi, che gravano sugli individui protagonisti delle scelte sociali attraverso il voto elettorale. Chiameremo questi costi in due maniere differenti: *costi esterni*, se gravano su chi è

costretto a subire le conseguenze di decisioni collettive che non ha preso direttamente, ma che subirà in virtù delle scelte di una eventuale maggioranza; *costi decisionali*, se derivano dal compromesso necessario per prendere una decisione all'interno di una collettività numerosa, che sia una maggioranza o che coinvolga ciascun individuo attraverso la regola dell'unanimità. Sia i costi esterni sia i costi decisionali sono facilmente descrivibili da due funzioni matematiche: la loro somma verticale, geometricamente rappresentabile, porta a una scelta collettiva che minimizza i *costi attesi* (insieme dei costi esterni e decisionali). Se i costi attesi sono minimizzati, i *benefici attesi* saranno massimizzati assieme all'utilità dell'individuo.

Infine il terzo capitolo tratta specificatamente delle teorie di scelta democratica, avanzate negli anni dai massimi esperti di scienza politica. I protagonisti hanno nomi noti: sono gli economisti e matematici europei *Condorcet, Borda, Buchanan, Riker, Tullock*. Ciascuno di loro agì con l'intento di proporre un metodo di aggregazione delle preferenze che portasse alla realizzazione di una regola di voto democratico: maggioranza semplice, relativa, qualificata o l'unanimità.

Permane il nostro interrogativo di partenza: quale di questi metodi scegliere, al fine di soddisfare sia il criterio di equità sia il criterio di coerenza logica imposti da Arrow? La seguente trattazione pare condurre in fondo a un vicolo cieco dal momento che, ancora oggi, questo interrogativo resta in parte senza soluzione. Possiamo solo analizzare con rigore scientifico ogni possibilità per poter dire di aver fatto del nostro meglio, proprio come fece Kenneth Arrow più di mezzo secolo fa.

1. Fondamento della convivenza democratica: il postulato individualistico

1.1 Individualismo metodologico o collettivismo ingenuo?

Il postulato individualistico costituisce il fondamento teorico della scelta democratica. Il punto di partenza è l'ipotesi che la società sia costituita di *individui razionali*: soggetti in grado di utilizzare i mezzi più idonei a raggiungere scopi prestabiliti.

Il postulato analitico che Schumpeter definisce *individualismo metodologico*¹ consegue inevitabilmente da questa ipotesi. La radice di ogni processo storico e sociale è l'azione individuale: scelte, idee e decisioni dei singoli si compongono a livello macrosociale in strutture collettive che nascono in maniera non intenzionale. I collettivi sociali quali *Stato*, *burocrazia*, *partito* non sono entità indipendenti ed il loro comportamento è il risultato delle interazioni tra gli individui che li compongono. La società stessa non esiste come entità organica indipendente poiché il gruppo sociale non ha intenzione e volontà diverse da quelle individuali.

L'individualismo metodologico si oppone ad ogni teoria collettivista che attribuisce esistenza empirica ai collettivi sociali. Ogni scuola di pensiero che postuli un certo *collettivismo ingenuo* come punto di partenza per lo studio delle dinamiche sociali non accoglie l'individuo come entità filosofica fondamentale dell'azione collettiva. La stessa democrazia viene considerata nella sua accezione organica: lo stato democratico ha una vita indipendente da quella degli essere umani che pretendono di farne parte. La tradizione filosofica occidentale generalmente rifiuta questo approccio *olistico*²; l'individuo è l'entità filosofica fondamentale, al centro di qualsiasi azione politica ed economica. Gli stessi Buchanan e Tullock si oppongono a qualsiasi concezione organica della collettività e descrivono *“l'azione politica come il prodotto dell'azione di individui che scelgono di perseguire i loro scopi collettivamente piuttosto che da soli, e il governo come niente di più di un insieme di processi, un meccanismo che consente a tale azione collettiva di avere luogo. Questa prospettiva fa dello Stato qualcosa che è costruito dagli uomini, un artefatto che è per sua*

¹ Cfr. Schumpeter J. A., *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino, 1982.

² Posizione metodologica secondo cui risulta impossibile spiegare le proprietà di un sistema esclusivamente tramite le sue componenti.

*natura suscettibile di essere modificato e perfezionato. Se le cose stanno così, dovrebbe essere possibile compiere azioni dotate di senso in merito a come modificazioni specifiche nell'insieme dei vincoli che chiamiamo governo possano rendere le cose migliori o peggiori*³.

Nel quadro dell'individualismo metodologico una relazione economica risulta analoga a una relazione politica: entrambe rappresentano esempi di cooperazione che coinvolgono due o più individui. Nel mercato gli uomini cooperano scambiando beni e servizi: lo scambio è necessario alla soddisfazione dei bisogni del singolo. Infatti nessuno può promuovere il proprio interesse senza una transazione di cui possa beneficiare anche la controparte; l'uomo economico non è in grado di provvedere a sé stesso senza l'incontro con l'altro. Nell'arena politica gli uomini cooperano scambiando "fattori produttivi" per assicurarsi un "prodotto" comune; essi considerano reciprocamente vantaggioso cooperare per raggiungere degli obiettivi comuni. L'assunzione secondo cui l'attore individuale che partecipa alle scelte collettive tenta di massimizzare la sua utilità è valida nel mercato, tanto quanto lo è nell'arena politica. La teoria economica mostra come gli individui, in media, sceglieranno di avere "più" beni e servizi rispetto a "meno" beni e servizi al medesimo prezzo. Analogamente, gli individui che partecipano al processo politico cercano di massimizzare l'utilità; le funzioni di utilità individuale differiscono nella misura in cui variano le regole decisionali.

Abbiamo già definito la razionalità dell'individuo, ponendola come punto di partenza per lo studio dell'individualismo metodologico. Ebbene, il riferimento alla razionalità dell'azione umana è essenziale per spiegare il comportamento dell'individuo e per liberarci dall'incubo di un sistema economico o politico che vivono di vita propria. Affinché la decisione dell'uomo sia razionale, la scelta di ciascuno deve essere indirizzata dalla volontà di raggiungere uno scopo; inoltre le azioni che conseguono da tale scelta devono assicurare il raggiungimento dell'obiettivo. Nell'arena economica giudicare un individuo razionale perché massimizza la propria utilità non è sufficiente: occorre imporre qualche restrizione alle sue funzioni di utilità! Gli economisti ipotizzano che l'individuo medio ordini tutte le

³ Op. cit. Buchanan M. J., Tullock G., *Il calcolo del consenso. Fondamenti logici della democrazia costituzionale.*, Il Mulino, Bologna, 1998.

combinazioni di beni e servizi che ha a disposizione nel mercato in maniera *transitiva*⁴: non solo egli sceglie di avere di “più” piuttosto che di “meno”, ma ordina le sue scelte in maniera coerente. Questa concezione della razionalità individuale può essere estesa anche all’ambito politico: l’individuo è razionale se ordina le alternative politiche che gli vengono proposte in maniera transitiva. *“Si può esporre questo punto in un modo più familiare e più generale, dicendo che l’individuo è in grado di ordinare i vari panieri di beni collettivi o beni pubblici nello stesso modo in cui ordina i beni privati”*⁵.

L’azione razionale deve avvenire in condizioni di certezza, ovvero le conseguenze delle proprie scelte devono essere note all’individuo. Per ciò che concerne le scelte di mercato, esiste una relazione univoca tra l’azione individuale e le sue conseguenze; al contrario, nel processo politico non può essere trascurato un certo grado di incertezza. Non esiste alcuna corrispondenza tra scelta individuale e risultato finale dell’azione: data qualunque regola per giungere a decisioni collettive, l’attore individuale non può conoscere l’esito finale nel momento in cui apporta il suo contributo alla scelta sociale. L’unico modo per ridurre l’incertezza nell’arena politica è la stipulazione di un accordo tra le parti. L’unico modo per stipulare un accordo tra parti in conflitto tra loro è che questo risulti reciprocamente vantaggioso: deve sussistere una qualche forma di scambio. Quindi gli individui sono meno razionali nella sfera delle scelte pubbliche rispetto a quella delle scelte private poiché nella prima sussiste un maggiore grado di incertezza. Essi non hanno modo di sapere quanto il loro voto potrà influenzare la scelta sociale nell’arena politica.

La responsabilità di una scelta privata ricade sempre su colui che prende la decisione; la responsabilità di una scelta collettiva ricade su un gruppo eterogeneo di individui. Conseguentemente nel primo caso costi e benefici sono facilmente calcolabili; nella seconda ipotesi il votante saprà costi e benefici associati all’intervento pubblico, senza conoscere la sua parte di benefici e la sua parte di costi. L’incertezza è determinata dal fatto che il votante non troverà perfetta corrispondenza fra l’azione individuale e il risultato. Inoltre una scelta collettiva o sociale sarà fatta, indipendentemente dalla volontà del votante: sia che egli si astenga dalla votazione, sia che egli decida di analizzare con cura ogni alternativa. Nella sfera

⁴ Proprietà necessaria per qualunque tipo di organizzazione umana. Se assumessimo le preferenze individuali come intransitive, il grado di ordine osservabile nelle relazioni economiche e politiche sarebbe totalmente inspiegabile per caratterizzare il comportamento umano.

⁵ Op. cit. Buchanan M. J., Tullock G., pp. 82-83.

pubblica il singolo individuo perde parte del senso di responsabilità che lo accompagna nelle scelte economiche, dove ad un'azione corrisponderà sempre un risultato tangibile.

Anche la necessità di esercitare l'azione politica è differente rispetto alla necessità di recarsi al mercato. La prima non risulta impellente: ci sarà una scelta sociale frutto di un'azione collettiva, indipendentemente che il votante si rechi alle urne o meno. La seconda invece è di vitale importanza per la sopravvivenza del singolo: il consumatore che si rifiuti di andare al mercato è destinato a morire di fame. Inoltre nessuno può ricevere una delega per recarsi al mercato al posto dell'individuo, che in questo modo rischierebbe di non riuscire a massimizzare la propria utilità. Questi limiti della razionalità individuale creano uno spartiacque tra azione economica ed azione politica, che sembra confutare la teoria di quanti credevano di poter interpretare le scelte politiche dell'essere umano alla luce delle sue azioni private. Assumendo un certo individualismo metodologico come punto di partenza, ci chiediamo se in un tale clima di incertezza si possa ancora parlare della scelta sociale come effettivamente rappresentativa di istanze individuali.

1.2 Scelta economica e scelta politica

“Nella discussione sulla consistenza dei giudizi di valore per quanto riguarda il metodo della scelta sociale, non prenderemo in considerazione la differenza tra votazione e meccanismo di mercato, considerandoli entrambi casi speciali della categoria più generale della scelta sociale collettiva. Si è più volte notata l'analogia tra scelta economica e scelta politica⁶.”

Knight sostiene che vi sia somiglianza fra votazione e mercato: entrambi hanno a che fare con una scelta collettiva tra un numero limitato di alternative. Sappiamo che la votazione produce situazioni di maggiore incertezza di quanto non tenda a fare il mercato; queste disuguaglianze sono comunque di carattere socio-psicologico piuttosto che formale. Sappiamo inoltre che in una democrazia capitalista le scelte sociali sono fatte usando due metodi: la votazione, utilizzata per prendere decisioni politiche, e il meccanismo del libero mercato, utilizzato per prendere decisioni di tipo economico. Se non fossimo in presenza di una democrazia capitalista, le decisioni sociali sarebbero prese da singoli individui o da piccoli gruppi oppure sulla base di un ampio insieme di regole tradizionali. Queste ultime

⁶ Op. cit. Arrow K. J., *Scelte sociali e valori individuali*, ETAS LIBRI, Milano, 1977

solitamente sono contenute in un codice religioso e stabiliscono quali scelte sociali devono essere adottate in ogni situazione.

Una classificazione dei metodi di scelta sociale venne fatta a metà del XX sec. da Knight⁷. Egli distinse tra:

- *abitudine*, un meccanismo di scelta sociale fondato sulla tradizione ovvero sulle regole di un codice sacro, che può essere scritto o meno;
- *autorità*, un meccanismo di scelta sociale basato sulle scelte di un singolo individuo, il cui potere discrezionale è il fondamento della dittatura. In un contesto dinamico, il metodo di scelta fondato sulla presenza di un codice sacro può portare gradualmente a una dittatura. Ciò avviene quando la sua interpretazione passa dalle mani della società nel suo complesso alle mani di un singolo individuo o di un piccolo gruppo di individui ritenuti qualificati;
- *consenso*, il meccanismo di scelta sociale su cui si fonda la democrazia. Kenneth Arrow divide il consenso in due categorie: la votazione e il mercato⁸. A fare la differenza è ancora una volta la natura della scelta sociale, come abbiamo già evidenziato prendendo in esame il lavoro di Buchanan e Tullock⁹.

Il problema centrale di cui si occupa l'economia del benessere è derivare dai desideri degli individui un massimo sociale: la razionalità viene identificata con una qualche forma di massimizzazione. L'economista è in grado di affermare che una situazione sociale sia migliore di un'altra? In primo luogo dovremmo accettare il postulato secondo cui sia possibile ordinare le utilità di persone diverse; allora dovremmo ordinare le diverse situazioni sociali a seconda delle corrispondenti somme di utilità individuali. Questa soluzione fu accettata da Edgeworth¹⁰ e Marshall¹¹.

Per il calcolo dell'utilità sociale a partire dalle utilità individuale è possibile utilizzare diverse forme matematiche. L'utilità sociale potrebbe essere determinata dalla somma delle utilità

⁷Cfr. Knight F. H., *Freedom and reform*, Harper and Bros., New York, 1947.

⁸ Cfr. Arrow K. J., op. cit. *Social Choice and Individual Values*, Yale University Press Ltd., 1951; trad. it. *Scelte sociali e valori individuali*, ETAS LIBRI, Milano, 1977.

⁹ Cfr. Buchanan J. M., Tullock G., op. cit. *The Calculus of Consent. Logical Foundations of Constitutional Democracy*, The University of Michigan, 1962.

¹⁰ Cfr. Edgeworth F. Y., *Psichica matematica*, UTET, Torino, 1937.

¹¹ Cfr. Marshall A., *Principi di economia*, UTET, Torino, 1959.

sociali o il loro prodotto o il prodotto dei loro logaritmi o la somma dei prodotti delle utilità individuali prese a due a due. Non solo la scelta individuale presuppone un *giudizio di valore* dell'individuo, che sceglie l'alternativa migliore per massimizzare la propria utilità. Anche la scelta della forma matematica della funzione di utilità sociale presuppone un giudizio di valore.

Il comportamento di un individuo che fa delle scelte può essere descritto da una scala di preferenze prive di qualsiasi cardinalità, sia essa individuale o interpersonale. Abbiamo già visto che nel caso in cui un certo tipo di comportamento può essere spiegato da una data funzione di utilità, lo stesso tipo di comportamento può essere spiegato egualmente bene da una qualsiasi altra funzione di utilità: basta che sia una funzione strettamente crescente della prima. Dal momento che l'utilità non sembra essere misurabile, come possiamo ammettere la possibilità di confronti interpersonali di utilità? Assumendo una scala di preferenze ordinali, ma priva di ogni cardinalità.

Il miglior modo di rappresentare la preferenza sembra essere una notazione matematica di logica simbolica. Assumiamo l'esistenza di un insieme di alternative che ha di fronte chi sceglie. In modo esemplificativo, potremmo dire che nella teoria della scelta del consumatore, ogni alternativa sarebbe un insieme di merci; diversamente nella teoria dell'impresa, ogni alternativa sarebbe una decisione globale sugli input ed output; infine nell'economia del benessere, ogni alternativa sarebbe una distribuzione di merci e di servizi del lavoro. Nella teoria delle elezioni, le alternative sono i candidati.

I gusti individuali guidano le scelte del consumatore nel mercato tanto quanto i giudizi di valore portano l'elettore a scegliere un candidato, una mozione o una legge piuttosto che la sua alternativa. Kenneth Arrow studia la possibilità di passare da gusti individuali noti ad un modello di decisione sociale, attraverso il ben noto "*paradosso del voto*"¹². Supponiamo che vi sia una comunità di tre votanti che deve scegliere fra tre diverse linee di condotta sociale. Supponiamo anche che scelte di questo tipo debbano essere fatte a più riprese, ma che non sempre sia possibile scegliere fra tutte e tre le alternative. Ricordiamo che nel caso di un singolo consumatore con bisogni immutati ma in presenza di situazioni variabili per quanto riguarda il suo reddito e i prezzi, possiamo definire il comportamento di una comunità

¹² Cfr. Arrow K. J., op. cit. *Il paradosso della votazione*

razionale quando le tre alternative vengono ordinate a seconda delle preferenze collettive. In ogni occasione, tra le tre alternative verrà scelta quella che sta in cima alla lista. Per costruire una graduatoria delle preferenze collettive, diciamo che un'alternativa è preferita ad un'altra se la maggioranza della comunità preferisce la prima alla seconda (in presenza di solo due alternative possibili). Supponiamo ora che A, B e C siano le tre alternative e che 1, 2 e 3 siano i tre individui. Le preferenze degli elettori sono le seguenti:

- l'individuo 1 preferisce A a B, B a C e quindi A a C;
- l'individuo 2 preferisce B a C, C ad A e quindi B ad A;
- l'individuo 3 preferisce C ad A, A a B e quindi C a B.

Possiamo anche esprimere i giudizi di valore degli elettori tramite un ordinamento transitivo di preferenza:

- individuo 1: $x P_1 y, y P_1 z, x P_1 z$; ovvero $x y z$;
- individuo 2: $y P_2 z, z P_2 x, y P_2 x$; ovvero $y z x$;
- individuo 3: $z P_3 x, x P_3 y, z P_3 y$; ovvero $z x y$.

Le scelte sociali sono quindi:

- $C(x, y) = x$ poiché $x P_1 y$ e $x P_3 y$, mentre $y P_2 x$;
- $C(y, z) = y$ poiché $y P_1 z$ e $y P_2 z$, mentre $z P_3 y$;
- $C(x, z) = z$ poiché $z P_2 x$ e $z P_3 x$, mentre $x P_1 z$.

Risulta evidente che ogni individuo ha un ordinamento di preferenze transitivo, mentre il risultato del voto non è affatto transitivo. Infatti x batte y , y batte z e z batte x .

Non possiamo creare una "preferenza sociale" ordinando il risultato del voto, perché non siamo in grado di stabilire se al primo posto vi sia x , y oppure z . Ognuno dei seguenti ordinamenti risulta possibile:

- $x y z$;
- $y z x$;
- $z x y$.

Il precedente risultato ci pone di fronte a due scelte: accettare l'intransitività della società oppure dar vita ad una dittatura. Se imponessimo la transitività cominciando con $C(x,y) = x$ e $C(y,z) = y$, dovremmo concludere che $C(x,z) = x$. Allora la persona 1 sarebbe un dittatore (è l'unica a preferire x a z) e la preferenza sociale adottata porterebbe alla realizzazione di una dittatura.

Se la transitività è uno standard di coerenza delle proposizioni, allora la *preferenza* è una relazione transitiva. Anche la scelta sociale dovrebbe essere transitiva, invece incappiamo nel "paradosso del voto". *"Di fronte al paradosso del voto, dobbiamo parlare di uomo coerente e società incoerente"*¹³. Ciò significa che nonostante gli individui possano pervenire a una scelta univoca, la società non è in grado di scegliere. Pare che il solo modo che abbia la società per compiere una scelta coerente sia quello di imporre un dittatore: la faccenda è molto sgradevole dal punto di vista della democrazia.

1.3 Teoria del voto e democrazia

La scelta collettiva di un gruppo o di una società è il modo in cui gusti, preferenze o valori degli individui sono aggregati tramite una teoria della scelta sociale. Uno dei metodi per aggregare gusti, preferenze o valori è costituito dal voto, perciò la teoria della scelta sociale comprende una teoria del voto. Infine, il voto è un elemento indispensabile della democrazia dal momento che questa deve implicare qualche forma di partecipazione al governo. Quindi la teoria della scelta sociale e la teoria democratica risultano fortemente connesse.

La democrazia serve a realizzare un ideale di giustizia e vita politica nella prassi politica. L'ideale è costituito da due elementi: *l'autorealizzazione individuale* (la realizzazione del potenziale umano di qualità positive della personalità e del comportamento) e *l'autostima individuale* (il senso della propria dignità come persona e l'orgoglio per la propria autorealizzazione). Il metodo è costituito dalla libera ed eguale partecipazione alla vita politica della comunità, ovvero dal *coinvolgimento nel controllo dell'ambiente sociale*. Sia *l'ideale* che *il metodo* sono indispensabili per la democrazia. *L'ideale e lo strumentale* sono ciò che rende mezzi e fini democratici la stessa cosa. Utilizzando la teoria della democrazia

possiamo valutare se sia ragionevole perseguire fini democratici attraverso mezzi democratici: questo è il legame tra la teoria della scelta sociale e la teoria della democrazia.

Una nozione condivisa di democrazia è indispensabile se vogliamo giungere a una teoria della scelta democratica. Gli elementi costitutivi della democrazia sono tre¹⁴:

1. *partecipazione*;
2. *libertà*;
3. *eguaglianza*.

La *partecipazione* popolare al governo è la caratteristica fondamentale della democrazia; l'atto di votare è il perno della partecipazione. Il voto deve rappresentare la scelta popolare per essere democratico: è escluso il voto degli organismi oligarchici così come lo è quello nei plebisciti dei regimi comunisti e militari. In questo caso siamo di fronte a una forma di consenso coatto. Il voto è una condizione necessaria ma non sufficiente della democrazia: servono anche numerose istituzioni come i partiti politici o la libertà di parola. Inoltre la partecipazione ha due obiettivi: in primo luogo, limitare l'oppressione dei governanti assoggettandoli al giudizio popolare. Secondariamente, favorire l'alternarsi tra il governare e l'essere governati che è l'essenza della buona condizione di cittadino¹⁵.

La *libertà* è la caratteristica della democrazia che consente a ciascuno di perseguire i propri scopi. Essa è strumentale alla democrazia in quanto serve per organizzare la partecipazione al governo: conferisce efficacia sia alla partecipazione politica sia al processo di votazione. Oltre ad avere un fine strumentale, la libertà rappresenta essa stessa un fine. Infatti produce autodeterminazione e facilita l'autostima: non solo è uno strumento della giustizia, ma ne è anche una componente. Così la *libertà politica* è un bene per tutti i cittadini, non solo per i politici. La *libertà di religione* è un elemento imprescindibile per una vita buona, non solo per professare il proprio credo. La *libertà economica* non protegge solo il gruppo dei mercanti: per effetto del *capitalismo moderno* le condizioni di vita di ciascun consumatore sono migliori.

La terza caratteristica della democrazia è l'*eguaglianza*, che ha un'origine strumentale poiché votare non avrebbe senso se ogni voto non avesse lo stesso valore. "L'*eguaglianza*

¹⁴ Cfr. Riker W. H., *Liberalismo contro populismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1994.

¹⁵ L'alternanza tra il governare e l'essere governati indica l'alternarsi di una maggioranza e di una opposizione.

nell'urna è necessaria per far funzionare il voto e la partecipazione"¹⁶. Col passare del tempo l'eguaglianza ha assunto un valore positivo: non solo serve a far funzionare il voto, ma facilita anche autostima e autorealizzazione. Questo fine è logicamente dedotto dal fatto che consentire una grave disuguaglianza significa negare a qualcuno la possibilità all'autodeterminazione e alla cooperazione con gli altri nella gestione dell'ambiente fisico e sociale. Autodeterminazione e cooperazione sono presupposti essenziali della giustizia democratica.

1.4 Interpretazione liberale ed interpretazione populista del voto

Tutti gli scienziati politici concordano nell'affermare che l'atto di votare sia centrale per la vita di una democrazia. Tuttavia essi hanno pareri discordanti quando si tratta di interpretare il voto. Questi pareri conducono inesorabilmente alla formulazione di due diverse concezioni: una *interpretazione liberale* del voto e una *interpretazione populista* del voto.

I liberali considerano il voto lo strumento per controllare i politici in carica, e nulla più. *"Una repubblica è un governo che deriva tutti i suoi poteri direttamente o indirettamente dal grande corpo del popolo ed è amministrato da persone che assolvono le loro funzioni con piacere, per un periodo limitato, e con un buon comportamento"*¹⁷. Infatti i governanti potrebbero privare i cittadini della libertà o semplicemente fallire in quanto loro agenti. In entrambi i casi il rimedio liberale sono le elezioni successive. Le elezioni e la durata limitata del mandato bastano a proteggere la libertà.

I populistici credono che la volontà del popolo sia incarnata nell'azione dei politici in carica tramite la partecipazione, quindi tramite il voto. La *"volontà generale"* del popolo è incarnata nel Sovrano attraverso un contratto sociale, che crea un *"corpo morale e collettivo"* che ha *"vita"* e *"volontà"*. Il primo a concepire la partecipazione in questi termini fu Rousseau¹⁸. La volontà generale altro non è che l'interesse comune oggettivamente giusto di coloro che fanno parte del corpo politico. I cittadini devono considerare solo l'interesse

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Cit. James Madison.

¹⁸ Rousseau J., *Il contratto sociale*, Rizzoli, Milano, 2005.

comune, non quello personale o privato; così si giungerà alla volontà della grande persona artificiale, il Sovrano. Rousseau affermò che la volontà generale fosse sempre corretta poiché incarnava il bene oggettivo della società. Secondo l'interpretazione populista del voto la partecipazione alla formazione delle leggi è necessaria per la libertà: le leggi devono essere rispettate come giuste e corrette poiché incarnano questa libertà. Ecco quindi che se così non fosse, la libertà stessa verrebbe meno.

2. La scelta collettiva

2.1 Azione privata e azione politica

“L’azione politica è un modo di agire degli individui in relazione al potere politico, che consiste- dal punto di vista che qui privilegiamo- nella produzione e nel controllo di decisioni collettivizzate, vale a dire di decisioni che trasformano le preferenze individuali in scelte aggregate i cui effetti- voluti o meno- sono internalizzati, fatti propri e osservati (potenzialmente) da ciascun membro nell’ambito del gruppo, quali che siano i suoi limiti di membership. In quanto tale, l’azione politica si propone e realizza sempre- in qualche misura- una forma di partecipazione degli individui ad una struttura di interazione decisionale, cioè a ruoli effettivi di potere politico, oltre che- naturalmente- al processo di allocazione delle decisioni stesse come soggetti destinatari delle sue determinazioni. In questo senso si può dire che il concetto di partecipazione costituisca il correlato logico, l’interfaccia, del concetto di potere politico, in quanto esprime propriamente una modalità essenziale con cui questo si manifesta nella società: la partecipazione è, insieme, la forma e la misura della socializzazione del potere politico, ovvero il come e il quanto le quote di potere politico si trovano diffuse- o viceversa concentrate- all’interno di un gruppo sociale”¹⁹.

L’idea di partecipazione politica rappresenta uno dei pilastri teorici della scelta democratica. Essa si identifica con la ben nota *“democrazia degli antichi”* descritta da Benjamin Constant e contrapposta alla *“democrazia dei moderni”*²⁰. La prima era caratterizzata da autonomia politica collettiva: gli antichi esercitavano collettivamente, ma direttamente, molte funzioni della sovranità. L’individuo era asservito all’autorità dell’insieme, mentre mancava il carattere rappresentativo tipico dei nostri governi. La libertà dei moderni è invece libertà privata individuale, o meglio *“pacifico godimento dell’indipendenza privata”*. Essa è costituita dal diritto di essere sottoposto soltanto alla legge, dal diritto di esprimere la propria opinione, di scegliere ed esercitare il proprio lavoro, dal diritto di utilizzare la propria

¹⁹ Cfr. De Mucci R., *Micropolitica. Verso una teoria individualistica dell’azione politica*, cit., pp. 77-78.

²⁰ Cfr. Constant B., *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, op. cit.; trad. it. *La libertà degli Antichi paragonata a quella dei Moderni*, Einaudi, Torino, 2001.

proprietà, di associarsi nella forma che si preferisce, di esercitare la propria influenza sulle istituzioni di governo.

La partecipazione rappresenta una modalità di azione collettiva. A sua volta, l'azione collettiva è posta in essere quando gli individui liberi e razionali che compongono la società scelgono di massimizzare l'utilità organizzandosi collettivamente. Pertanto, la base sociale dell'azione collettiva resta l'azione individuale e la nostra spiegazione di scelta collettiva si fonda sulle assunzioni dell'individualismo metodologico. La sola alternativa a questo tipo di azione resta il perseguimento individuale dei propri scopi.

Quali sono le basi dell'azione sociale o collettiva? In primo luogo, l'individuo riterrà conveniente l'azione politica (o collettiva) quando da questa si aspetta un'utilità superiore rispetto a quella che deriva dall'organizzazione privata della stessa attività. Questo calcolo dell'utilità può avere due forme differenti e complementari:

1. si calcola l'eliminazione dei *costi esterni* che l'azione privata di altri individui impone sull'individuo in questione;
2. si prendono in considerazione i *benefici* apportati dall'azione politica e non dall'organizzazione privata.

Esiste un campo di "azione *politica minima*" che ciascun individuo ha interesse a sostenere, attraverso un livello minimo di intervento pubblico. Questa azione politica minima è implicita nella definizione dei diritti umani fondamentali e dei diritti di proprietà: deve essere assicurato il rispetto delle sanzioni contro la violazione di questi diritti. Perciò quando ci chiediamo fin dove debba spingersi l'azione politica rispetto a quella privata, stiamo parlando di attività che vanno oltre lo stadio minimo di definizione dei limiti al potere di disporre di risorse materiali e umane.

2.2 I costi di interdipendenza sociale

L'azione privata non rende necessaria l'azione politica quando gli individui stipulano volontariamente un accordo contrattuale per sopperire al soddisfacimento dei loro bisogni. Questo significa che esistono due forme di azione volontaria: l'azione individuale volontaria e l'azione individuale cooperativa. Nel caso di accordi contrattuali volontari, oltre a

considerare i *costi esterni* che si mira a ridurre, bisogna anche cercare di prevedere i generici *costi di interdipendenza sociale*. Infatti, l'organizzazione stessa e la contrattazione fra individui con preferenze differenti implica molteplici costi che non possono essere ignorati quando si tratta di scegliere fra azione privata ed azione collettiva. Il paradosso generato dalla stipulazione di accordi contrattuali derivanti da un'azione individuale cooperativa è il seguente: nel tentare di ridurre le esternalità, possono sorgere costi di interdipendenza tanto grandi da superare quelli che sarebbero derivati dall'azione politica. Per evitare qualsiasi fraintendimento, occorre sottolineare una importante implicazione: *"l'esistenza di effetti esterni del comportamento privato non è né una condizione necessaria né una condizione sufficiente per collocare un'attività nella sfera delle scelte pubbliche"*²¹. Difatti, l'attore razionale sceglierà l'azione collettiva quando prevede che i costi di interdipendenza siano minori dei costi associati all'organizzazione privata, su base volontaria, di quell'attività. Oppure, egli appoggerà l'organizzazione politica di un'attività quando si aspetta che i benefici di interdipendenza previsti siano maggiori dei costi associati all'organizzazione privata della medesima. Nello specifico, cosa sono i costi di interdipendenza sociale? I costi di interdipendenza sociale comprendono sia i costi esterni sia i costi decisionali, ovvero i costi necessari a raggiungere un accordo all'interno di un gruppo di individui. La somma di queste due componenti è decisiva per il calcolo dell'individuo razionale, al momento di scegliere che tipo di organizzazione adottare. Per questo motivo, assumiamo che non basti considerare i costi esterni: la stessa organizzazione politica può, in taluni casi, diminuire i costi attesi eliminando tali esternalità e in altri casi, introdurre nuovi costi decisionali.

Riassumendo, per considerare adeguatamente il fenomeno della partecipazione occorre introdurre le due variabili costituite dai *costi esterni* e dai *costi decisionali*. I costi esterni producono disutilità per gli individui che devono subire le decisioni prese da una coalizione vincente della quale non fanno parte; tale coalizione è del tutto estranea alle loro reti di interessi e alleanze. I costi decisionali invece sono relativi alla formazione delle scelte collettive. Possono essere definiti *"costi di contrattazione"*: rappresentano il modo pratico di prendere decisioni politiche nel gruppo.

²¹ Cfr. Buchan J. M., Tullock G., *The Calculus of Consent. Logical Foundations of Constitutional Democracy*, op. cit., University of Michigan, 1962.

Il noto politologo italiano Giovanni Sartori definisce in maniera differente sia i costi esterni, sia i costi decisionali²². Riguardo ai primi, egli parla di *“conseguenze che arrivano in capo ad ogni individuo dall'esterno, per decisioni non prese da lui (neanche in minima parte) e che possono consistere in costi di oppressione (ingiustizia, arbitrio, privazione, coercizione o simili) e costi di spreco (di inettitudine incompetenza, inefficienza, ecc.)”*²³. Riguardo ai costi decisionali, egli preferisce definirli *“costi interni, per significare tutto ciò che riguarda l'efficienza, la tempestività, la congruenza, in altre parole la applicabilità della decisione”*²⁴.

2.2.1 La funzione dei costi esterni

Abbiamo già definito i due tipi di costi di interdipendenza sociale. Sappiamo che l'individuo razionale sceglie l'azione collettiva per minimizzare i costi attesi che ricadono sul decisore in seguito al comportamento di altri. Sappiamo anche che un'organizzazione collettiva richiede l'impiego di tempo ed energie affinché si raggiunga una decisione di gruppo, ovvero un accordo con i propri simili (costi decisionali). Infine abbiamo visto come, a causa di determinate regole di voto nell'ambito dell'azione politica, potrebbero essere prese decisioni contrarie alla volontà del singolo (costi esterni).

Dal punto di vista del singolo rispetto a una data attività, la *funzione dei costi esterni* mette in relazione i costi attesi associati all'azione di altri con il numero di individui necessari affinché venga approvata la decisione politica finale. Questa funzione assume la forma rappresentata nella figura 1.1:

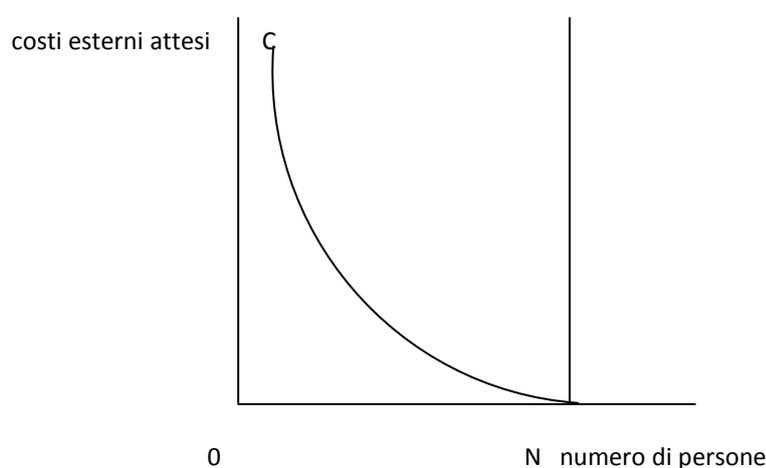


FIGURA 1.1

²² Cfr. Sartori G., *Elementi di teoria politica*, op. cit., Il Mulino, Bologna, 1987, pp.362 e ss.

²³ Ibid. Sartori G., p 362.

²⁴ Ibid. Sartori G., p. 363.

dove C rappresenta il valore attuale dei costi attesi imposti all'individuo dall'azione di altri e N rappresenta il numero di individui, minore o uguale alla totalità dei membri del gruppo, di cui si richiede il consenso per prendere una decisione collettiva.

La funzione è decrescente a causa della relazione inversamente proporzionale tra costi e numero degli individui: i costi esterni diminuiscono all'aumentare del numero di individui di cui si richiede il consenso per giungere a una decisione finale. Quindi se le regole decisionali prevedono l'unanimità, i costi esterni sono pari a zero: il soggetto razionale non consentirà volontariamente ad altri di imporgli costi esterni se ha la possibilità di impedire che questo avvenga tramite lo strumento del voto. Il punto C della curva indica i costi esterni che deve sostenere l'individuo se un solo membro della collettività venisse autorizzato a prendere decisioni valide per tutti²⁵. In questo caso estremo, possiamo notare come i costi attesi siano superiori a quelli che comporterebbe qualsiasi forma di organizzazione privata di una data attività. Infatti, l'attribuzione iniziale dei diritti di proprietà limita di molto i costi esterni che gli individui potrebbero reciprocamente produrre con il loro comportamento.

Dal momento che la funzione è decrescente, spostandoci verso destra i costi esterni attesi tendono a diminuire. Basta l'accordo di due membri qualsiasi del gruppo affinché vi sia un numero inferiore di decisioni contrarie agli interessi del singolo. Analogamente, muovendoci lungo la curva le regole decisionale diventano sempre più inclusive: un accordo fra tre individui produce costi esterni minori per il singolo rispetto al caso delle due persone. I costi esterni attesi sono nulli solo se vige la regola dell'unanimità: finché sussiste la possibilità che una decisione collettiva sia contraria agli interessi dell'individuo, questi restano positivi.

2.2.2 La funzione dei costi decisionali

Una caratteristica che accomuna la presa di decisioni nella sfera privata e nella sfera pubblica è costituita dall'eventualità che qualsiasi persona debba sobbarcarsi i costi legati all'effettuare la scelta. Il raggiungimento di un accordo costituisce un tipo di fatica indispensabile perché i singoli raggiungano il consenso. Ovviamente questi costi decisionali aumentano in maniera proporzionale all'aumentare del numero di individuo che compongono il gruppo incaricato di prendere la decisione. L'unanimità costituisce l'apice

²⁵ Questo caso va distinto dal caso in cui a un unico individuo vengano delegati tutti i poteri decisionali. Non siamo in presenza di un *modello dittatoriale* o *monarchico*: manca l'identificazione di specifici membri del gruppo, che renderebbe questo caso molto meno generale.

dell' aumentare dei costi decisionali: questa è la regola più inclusiva di tutte e il consenso di ogni individuo diventa indispensabile per raggiungere l'accordo.

La figura 1.2 rappresenta la funzione dei costi decisionali:

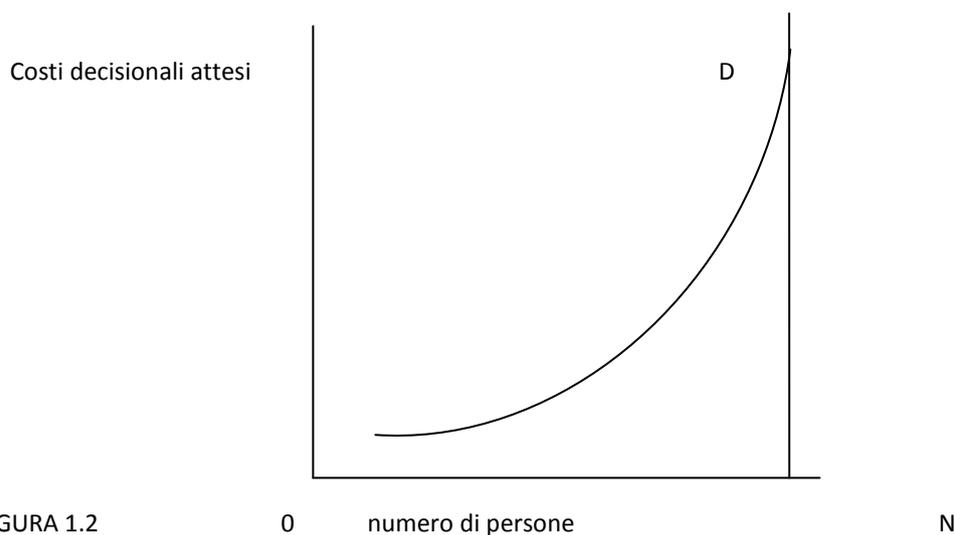


FIGURA 1.2

dove D rappresenta i costi che l'individuo deve sostenere, partecipando alle decisioni collettive definite da una singola attività, e N rappresenta il numero di persone richiesto per prendere una decisione collettiva. La funzione è chiaramente crescente: più elevato è il numero di individui preposti a prendere una decisione, maggiori saranno i costi decisionali nei quali si incorre per giungere a un accordo.

L'individuo razionale tenderà a scegliere la regola decisionale che minimizza i costi esterni e decisionali, ovvero che minimizza la loro somma. La somma verticale dei costi esterni e dei costi decisionali attesi è la regola geometrica che indica il punto prescelto dall'individuo razionale. *“Data una certa attività o insieme di attività, la regola decisionale ottimale o più efficiente per l'individuo le cui aspettative sono rappresentate nel grafico sarà quella indicata dal punto più basso della curva risultante”²⁶.*

La figura 1.3 rappresenta la scelta dell'individuo che intende minimizzare i propri costi esterni e decisionali:

²⁶ Ibid. Buchanan J. M., Tullock G., cit. pp. 123-124.

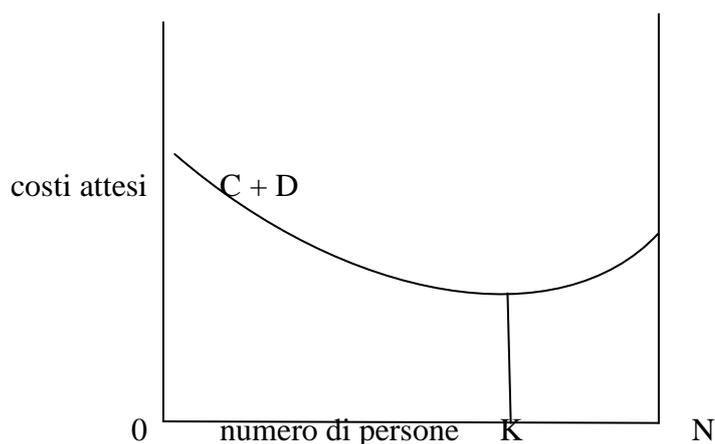


FIGURA 1.3

dove K rappresenta un insieme ristretto di membri del gruppo N , che l'individuo sceglierà come regola decisionale per prendere decisioni collettive²⁷.

Abbiamo già spiegato che l'esistenza di costi esterni spiega l'origine dell'azione politica e dell'organizzazione volontaria di accordi contrattuali. Sappiamo anche che la regola dell'unanimità è la sola in grado di eliminare qualsiasi costo esterno, imposto all'individuo dall'azione altrui. Se è necessario il consenso di ogni individuo prima di intraprendere qualsiasi azione, la paura di qualsiasi danno è destinata a svanire. L'unanimità d'altro canto prevede notevoli costi attesi associati al suo funzionamento: mentre nei gruppi di dimensioni ridotte raggiungere il consenso unanime sulle questioni da affidare al settore pubblico non implica costi elevati, nei grandi gruppi i costi di negoziazione sono notevoli. Ecco che l'uomo economico agisce ponendo in essere la sua razionalità. . . alla stessa maniera in cui compie le scelte economiche quotidiane! Egli decide di accettare regole decisionali più inclusive se sceglie di subire gravosi costi decisionali, in cambio di una maggiore tutela da decisioni a lui sfavorevoli. Di fatto, l'unanimità rappresenta la più inclusiva di tutte le regole. Al contrario, l'individuo razionale sceglie di accettare regole meno inclusive quando preferisce subire maggiori esternalità, in cambio di una riduzione dei costi decisionali.

²⁷ Gli stessi risultati si otterrebbero impiegando una funzione dei costi marginali, anziché una funzione dei costi totali. In questo caso l'individuo sceglierebbe quella regola decisionale indicata dal punto in cui le derivate prime delle due funzioni dei costi totali siano uguali, indipendentemente dai segni. Nella nostra analisi preferiamo utilizzare una funzione dei costi esterni e decisionali totali perché risulta molto più semplice la comprensione matematica della scelta collettiva.

2.3 Aggregazione delle preferenze

Il primo passo verso lo studio delle teorie di una scelta democratica è l'analisi dell'aggregazione delle preferenze individuali: in qualunque modo si interpreti la democrazia, essa si fonda sull'aggregazione delle scelte dei cittadini tramite le elezioni e dei legislatori nelle istituzioni rappresentative.

L'esito prodotto da un'elezione viene considerato come il frutto della volontà popolare; raramente ci si interroga sulla possibilità che un esito differente avrebbe comunque potuto essere *collettivamente preferito*. Infatti, difficilmente pensiamo che una strada diversa da quella intrapresa avrebbe potuto condurre a una scelta migliore. La verità è che differenti metodi di scelta producono risultati diversi: abbiamo buone ragioni per mettere in discussione la qualità dell'aggregazione delle preferenze individuali.

Secondo Riker, i quattro metodi di aggregazione maggiormente utilizzati sono²⁸:

1. *confronto basato sulla somma delle utilità ordinali*: ciascun individuo attribuisce una posizione alla mozione, al candidato o alla legge da votare; queste posizioni verranno in seguito sommate. Vincerà l'alternativa col punteggio più basso, ovvero quella che è stata collocata nelle prime posizioni. Questo confronto trae origine dal *metodo di Borda*²⁹, basato sul confronto delle preferenze ordinali;
2. *confronto basato sulla somma delle utilità cardinali*: ciascun individuo assegna utilità cardinali a ciascuna alternativa. Le utilità cardinali vengono sommate e vince l'alternativa che ottiene la somma più alta. L'alternativa vincente viene definita tale secondo il criterio di Bentham (*Bentham – vincente*), dal nome del filosofo ottocentesco sostenitore dell'utilitarismo³⁰;
3. *confronto basato sulla moltiplicazione delle utilità cardinali*: questo metodo consiste nella semplice attribuzione di utilità cardinali alle diverse opzioni da parte di ciascun candidato. All'attribuzione segue la moltiplicazione dei valori che sono stati scelti per

²⁸ Ibid. Riker W. H., p. 35

²⁹ Jean – Charles de Borda è stato un matematico francese del Settecento, inventore dell'omonimo metodo.

³⁰ L'utilitarismo è una dottrina filosofica secondo la quale può essere considerato moralmente giusto ciò che arreca benessere all'individuo. Un maggiore o minore benessere che derivi da una scelta sociale è calcolato tramite l'aumento o la diminuzione dell'utilità. Da qui l'utilizzo del termine "utilitarismo".

ciascuna mozione, legge o candidato: l'alternativa che ottiene il prodotto più alto è l'alternativa vincente. Questa alternativa è vincente secondo il *criterio di Nash*³¹ (*Nash – vincente*), dal nome del matematico contemporaneo che l'ha proposta;

4. *confronto a coppie*: viene effettuato un confronto a coppie fra tutte le alternative, mediante la votazione a maggioranza. L'alternativa che batte tutte le altre, può essere definita vincente secondo il *criterio di Condorcet*³² (*Condorcet – vincente*).

Esiste un caso di voto del quale conosciamo i dati sperimentali a cui possiamo applicare differenti metodi di votazione, lasciando invariate le preferenze degli individui. La particolarità di questo caso di voto è la seguente: differenti metodi producono risultati differenti, a dimostrazione dell'ambiguità del processo di aggregazione delle preferenze.

Nel 1977, due missili americani Mariner avrebbero dovuto raggiungere Giove e Saturno. Prima di abbandonare il sistema solare, il *Jet Propulsion Laboratory* del *California Institute of Technology* riunì 80 scienziati suddivisi in 10 squadre per decidere quali caratteristiche planetarie sarebbero state poste sotto osservazione. Le squadre dovevano scegliere specifiche traiettorie per i due missili, a seconda dell'oggetto dell'investigazione: in base a questo furono raccolti i dati relativi alle preferenze. Infine furono selezionate 32 coppie di traiettorie tra cui effettuare la scelta finale; a ciascuna squadra venne dato il compito di compilare una graduatoria delle traiettorie che riteneva più adatte per le osservazioni. Questo primo ordinamento di preferenze venne effettuato secondo il metodo dell'*utilità ordinale*, che è la misura delle preferenze in termini di numeri ordinali. Una volta determinata l'utilità ordinale delle preferenze, fu possibile convertirla in *utilità cardinale*: la scala qui utilizzata dallo sperimentatore fu quella che va da 0 a 1. Occorre sottolineare che le squadre vennero isolate durante la scelta delle preferenze: i dati possono essere interpretati come un'espressione sincera, non strategica, delle vere preferenze dei votanti.

Ecco i risultati delle votazioni³³:

³¹ I punteggi di ciascun individuo sono trasformati in una scala cardinale, dove 1 corrisponde all'alternativa maggiormente preferita e 0 a quella meno preferita. Successivamente i valori cardinali vengono moltiplicati. Il valore massimo che ciascuna alternativa può raggiungere è sempre 1 ($1 \times 1 \times 1 \times \dots \times 1 = 1$). Il valore minimo è sempre 0 ($0 \times 0 \times 0 \times \dots \times 0 = 0$).

³² Filosofo francese del Settecento che per primo propose questo metodo.

³³ Art. Dryer S., Miles R., *An actual application of collective choice theory to the selection of trajectories for the Mariner Jupiter/ Saturn 1977 project*, *Operations Research*, 1976, vol. 24, pp. 220 e ss.

- secondo il criterio di Condorcet, la coppia di traiettorie 26 è la vincente poiché batte tutte le altre in una serie di confronti a coppie³⁴;
- secondo il metodo Borda, la coppia 31 è la vincente;
- secondo il metodo della somma delle utilità di Bentham, vince la coppia numero 26;
- secondo il metodo di Nash, vince nuovamente la coppia 31.

L'esempio dimostra che anche se un osservatore onnisciente conoscesse ciascuna preferenza dei singoli votanti, sarebbe impossibile per lui prevedere l'esito dell'aggregazione delle preferenze senza conoscere anche il metodo di aggregazione. Per concludere, la scelta sociale non dipende solo dalla volontà degli individui, ma anche dal metodo utilizzato per aggregare le loro preferenze.

³⁴ Ibid. pp. 220 e ss.

3. Una teoria della scelta democratica

3.1 La regola dell'unanimità

Una particolare tipologia di società sarebbe realizzabile immaginando che tutti gli individui abbiano le stesse preferenze per le alternative sociali. Si tratterebbe di una società omogenea, dalla quale eliminando ogni forma di corruzione dell'ambiente giungeremmo alle nostre preferenze. Tale assunzione corrisponde alla visione idealista della filosofia politica³⁵. Se questa società fosse realizzabile la funzione del benessere sociale potrebbe essere definita sulla base della scala delle preferenze sociali di un individuo, dal momento che tutti gli individui avranno lo stesso ordinamento per le alternative sociali. Ma in questo caso, saremmo di fronte a una funzione del benessere sociale di tipo dittatoriale decisamente poco desiderabile.

L'interpretazione secondo cui può esistere un accordo completo tra gli individui per quanto riguarda l'ordinamento delle alternative sociali, sembra contraria ai fatti. Essa è alla base della scuola idealista della filosofia politica. Questa scuola parte dall'assunto che esistono due tipi di volontà:

1. la volontà individuale, che varia in ogni dato istante in presenza di varie influenze esterne;
2. la volontà generale, che è sempre presente ed è sempre la stessa in tutti (su cui si basa la moralità sociale).

La prima è corrotta dall'ambiente sociale: diverge notevolmente dalla vera volontà che non può mai sbagliare. La seconda può comunque essere tratta in inganno per quel che riguarda i mezzi, quindi le due volontà coinciderebbero solo per caso. Citando Rousseau, potremmo dire che la volontà generale è il fondamento dell'esistenza stessa della società: “ *mentre l'opposizione degli interessi individuali ha reso necessario che si fondassero le società, è stato l'accordo tra questi stessi interessi che ne ha reso possibile la fondazione*”³⁶.

³⁵ Vedi pp. 16-17.

³⁶ Ibid. Rousseau, p. 34.

La ricerca di una moralità sociale costituisce il perno attorno a cui si sviluppano le teorie sulla regola dell'unanimità. Immanuel Kant ha sviluppato la morale dal punto di vista idealistico, distinguendo tre diversi imperativi per un individuo³⁷:

1. *imperativo tecnico*, coincide con ciò che viene comunemente definito ambiente e rappresenta la conoscenza dei mezzi necessari per raggiungere determinati fini;
2. *imperativo pragmatico*, la tendenza dell'individuo a cercare la propria felicità che corrisponde ai nostri ordinamenti individuali di alternative sociali;
3. *imperativo morale*, il nostro concetto di ordinamento sociale ma anche l'ordinamento individuale per ciascun individuo. *"Sarebbe la volontà di ogni individuo se egli fosse pienamente razionale"*³⁸.

Tutta la dottrina idealista quindi si riassume affermando che l'individuo abbia due ordinamenti: sul primo egli si regola nelle sue azioni quotidiane; il secondo è rilevante in certe condizioni ideali ed è più vero del primo. Il secondo ordinamento inoltre è quello rilevante per la scelta sociale; quello in cui si assume l'unanimità degli ordinamenti individuali veri. Il risultato è che la condizione necessaria affinché vi sia unanimità come regola della scelta democratica è una: che gli imperativi pragmatici degli individui siano identici! Gli studiosi che non ritengono opportuno si parli di due volontà, dovranno almeno ammettere che il consenso debba essere trovato negli ordinamenti individuali così come si manifestano apertamente. Accettando questa possibilità, possiamo trovare l'accordo desiderato negli imperativi morali dei vari membri della società. Sotto l'aspetto della ricerca di un consenso sull'imperativo morale degli individui, il problema della scelta di un meccanismo di scelta elettorale diventa rilevante ai fini del nostro studio. Infatti, occorre scegliere quel meccanismo elettorale per cui l'imperativo pragmatico coincide il più possibile con quello morale³⁹. Le tecniche più adatte per giungere all'imperativo morale comune a tutti sono la libera discussione ed espressione di opinioni: in questa maniera si potranno conoscere gli ordinamenti individuali di preferenze. Quindi la votazione è il meccanismo con cui ciascun individuo esprime il proprio pensiero riguardo la volontà generale, non i suoi interessi personali. *"Tutte le opinioni, e perché no tutti gli errori, conosciuti, letti e*

³⁷ Cfr. Kant I., *Critica della ragion pratica e altri scritti morali* op. cit., UTET, Torino, 2006.

³⁸ Ibid., Arrow K., p. 87.

³⁹ Ibid. Rousseau, capp. IV-VII.

*collezionati, sono di grande servizio e aiuto per raggiungere rapidamente ciò che vi è di più vero*⁴⁰.

Assumendo che il fondamento dell'azione sociale stia nel consenso, il meccanismo di mercato non può essere preso come una funzione di benessere sociale: esso non può prendere in considerazione quei motivi altruistici, la cui presenza garantisce il consenso. Il mercato è in grado di esprimere solamente imperativi pragmatici: come potrebbe prendere in considerazione gli imperativi morali? Con questa obiezione non si intende negare che un uso limitato del mercato possa realizzare in parte l'ottimo sociale. Infatti, ciò è possibile se il funzionamento del mercato è deliberatamente manipolato così che il comportamento guidato dagli imperativi pragmatici coincida con il comportamento dettato dagli imperativi morali.

Prima di analizzare le altre teorie della scelta sociale, dobbiamo sottolineare come la volontà manifestata apertamente dall'individuo e la volontà dei desideri più veri possano essere espresse in modi differenti. Ciascun individuo ha dei valori ultimi, in parte biologici e in parte strumentali, che sono per lo più inconsci. Questi valori ultimi si realizzano tramite certi valori strumentali, sui quali l'individuo esprime le proprie preferenze individuali. Per un dato insieme di valori ultimi possono esistere differenti insiemi di valori strumentali, che variano a seconda del grado di conoscenza dell'individuo riguardo al modo migliore per raggiungere i suoi valori ultimi e riguardo a quali siano tali valori ultimi. Ogni preferenza sociale è definita da Kenneth Arrow⁴¹ tra due diverse interpretazioni di alternative:

1. *alternativa come vettore* le cui componenti sono i valori delle decisioni individuali prese dal governo (livelli delle imposte, spese, politica antimonopolistica, politiche dei prezzi delle imprese socializzate). Stiamo parlando del concetto di alternativa che corrisponde alla *decisione sociale*;
2. *alternativa come descrizione* della situazione di ciascun individuo per tutto il suo futuro. Stiamo parlando del concetto di alternativa come *fine sociale*.

I fini sociali sono fini ultimi, o meglio, determinano completamente i fini ultimi; invece le decisioni sociali determinano, completamente o solo in parte, i fini sociali. Poiché questi

⁴⁰ Cfr. Milton J., op. cit. "Areopagitica" in *Complete poetry and selected prose of John Milton*, Modern Library, New York, 1942, p. 690.

⁴¹ Ibid. Arrow K., pp. 91-92.

sorgono da bisogni biologici o culturali, sono almeno in parte oggettivi. Quindi anche se gli ordinamenti degli individui riguardo i fini sociali non saranno identici, sono probabilmente più simili tra loro di quanto non lo siano le scale di preferenza individuali per le decisioni sociali. La base biologica e culturale dei fini ultimi potrebbe circoscrivere le preferenze in maniera sufficientemente precisa da creare una funzione di benessere sociale; l'ordinamento sociale delle decisioni sociali si baserebbe inoltre sull'ordinamento sociale dei fini sociali e sull'impiego di metodi scientifici e statistici per limitare gli effetti della nostra ignoranza nel passaggio dalle decisioni ai fini.

3.2 La decisione a maggioranza semplice

Siamo già a conoscenza del postulato secondo cui, dati identici ordinamenti di preferenze, differenti metodi di aggregazione producono scelte sociali differenti⁴². La teoria democratica incontra un ostacolo che potrebbe essere aggirato solo laddove esistesse un metodo di aggregazione nettamente superiore agli altri. Alcuni studiosi fanno coincidere questo metodo di aggregazione con la regola della *maggioranza semplice* in presenza di due sole alternative. Il fatto di indurre una scelta binaria non deve far dimenticare che nella realtà sono presenti molte alternative, che possono essere ridotte a due tramite istituzioni come le *elezioni primarie*. Riker sostiene che tale decisione a maggioranza semplice non possa essere istituzionalizzata senza violare determinati criteri di equità⁴³; noi intendiamo sostenere questa stessa ipotesi nella seguente trattazione della regola di maggioranza semplice.

La regola della maggioranza semplice è così definita: nel caso in cui il maggior numero di persone votasse per x piuttosto che per y , allora vincerebbe x ; nel caso in cui lo stesso numero di persone votasse per x e per y , allora x e y pareggerebbero; nel caso in cui il maggior numero di persone votasse per y piuttosto che per x , allora vincerebbe y . Oltre a questa regola di maggioranza, ne esistono molte altre possibili che sono funzioni F determinanti la scelta sociale X :

⁴² Ibid. Riker W. H., cap. II.

⁴³ "Quello che intendo mostrare è che la decisione a maggioranza non può essere istituzionalizzata senza violare alcuni elementari criteri di equità", cit. Riker W. H., pp. 43-44.

- *funzioni costanti*, le due alternative pareggiano sempre oppure una delle due vince indipendentemente dalle preferenze individuali;
- *funzioni di maggioranza semplice*, vince l'alternativa che ottiene più voti dell'altra (o le alternative possono pareggiare)⁴⁴;
- *funzioni di maggioranza assoluta*, vince l'alternativa che ottiene più della metà dei voti totali, o dei voti ponderati totali in N ;
- *funzioni di maggioranza qualificata*, vince l'alternativa che ottiene più di una qualche proporzione specificata di voti o voti ponderati (ad esempio $2/3$ o $3/4$) sull'insieme dei votanti o di tutti i membri di N .

Nello specifico, la regola della maggioranza semplice possiede tre proprietà che sono esaustive della regola stessa:

1. *la monotonicità*, per cui se coloro che preferivano y diventano indifferenti tra x e y o preferiscono x e coloro che erano indifferenti diventano favorevoli a x , allora il mutamento risultante dovrebbe condurre a un miglioramento della situazione per x ;
2. *l'indifferenziazione*, che è la condizione tecnica alla base dell'eguaglianza per cui ciascun voto è indifferenziato rispetto a un altro;
3. *la neutralità*, per cui il metodo non favorisce nessuna alternativa. Osserviamo che se vale questa proprietà, allora invertendo le preferenze si avrà un risultato esattamente opposto.

Quindi, la regola della maggioranza semplice risulta:

- *coerente* con gli obiettivi democratici del voto (a causa della monotonicità);
- *equa* rispetto a tutti i votanti (a causa della indifferenziazione);
- *equa* rispetto a tutti i candidati (a causa della neutralità);

rispondendo in massima parte a ciò che ci si attende dal voto democratico. Il problema sorge quando ci rendiamo conto che la regola risulta equa solo in presenza di due alternative, ma non esiste alcun modo equo di assicurare che ci saranno solo due alternative tra cui scegliere. Le due alternative che risultano vincenti e tra le quali si dovrà scegliere, vincono

⁴⁴ Si possono ottenere molte varianti del voto a maggioranza semplice, ponderando i voti e dichiarando vincente l'alternativa con la somma ponderata più alta.

grazie al metodo di riduzione adottato. Tutti i metodi per ridurre a due si basano su principi etici che non possono essere ordinati in alcuna maniera: nessuno di questi è particolarmente equo. Inoltre, tutti i metodi sono facilmente manipolabili dai politici. Citando Riker: *“La mia conclusione perciò è questa: la regola della maggioranza semplice su alternative binarie soddisfa tre fondamentali criteri di equità e in questo senso sembra superiore ad altri metodi. Ma non è equa dal punto di vista democratico, in quanto l’imposizione di alternative binarie è intrinsecamente non equa”*⁴⁵.

Il processo politico incorpora un flusso continuo di singole decisioni: un modello finalizzato a descriverlo deve contemplare la possibilità dello scambio dei voti, il *logrolling*⁴⁶. Analizzando il voto a maggioranza semplice, il *logrolling* diventa una procedura fondamentale da comprendere. Infatti se fosse bandita qualsiasi forma di scambio dei voti, il voto di chi è completamente indifferente a una data mozione conterà come quello di coloro che sono fortemente interessati. Molti individui si recano alle urne in un *referendum* a causa del senso del dovere e non spinti da un reale interesse verso una determinata questione⁴⁷. Ovviamente, anche la più piccola preferenza per una questione piuttosto che per l’altra può determinare la vittoria o la sconfitta di una decisione finale. Se consentiamo ai cittadini che hanno una preferenza intensa in merito a una determinata questione di compensare coloro i quali hanno una debole opinione in merito, può esserci un aumento del benessere per entrambi i gruppi; proibire queste transazioni servirebbe solo a impedire di muoversi verso l’*ottimalità sociale*. Il *logrolling* modifica l’esito del voto solo se è la minoranza ad avere preferenze intense riguardo una data questione. Se sono le preferenze della maggioranza ad essere le più intense, queste prevarranno in ambedue i modelli. Quando l’intensità delle preferenze della minoranza è maggiore di quella della maggioranza in misura sufficiente affinché la prima sia disposta a sacrificare voti su altre questioni per conquistare voti sulla seconda, il processo di scambio dei voti può modificare il risultato della decisione finale. Assumiamo che gli individui abbiano intensità differenti relativamente alle loro preferenze perché questo sembra un postulato più accettabile del credere che abbiano preferenze

⁴⁵ Ibid. Riker W. H., p. 68.

⁴⁶ Trad. it. *“scambio di interessi”*.

⁴⁷ Il *“dovere di votare”* del cittadino è considerato un fattore essenziale del processo democratico effettivo. La simpatica vignetta di seguito riportata descrive ironicamente questo fenomeno. Il gufo: *“Non abbiamo sentito il tuo discorso – solo che ci hai detto di andare a votare”*. Pogo: *“È abbastanza – se lo fai, non puoi sbagliare”*. Cfr. Kelley W., *The Pogo Papers*, Simon & Schuster, New York, 1952, p. 58.

sempre uguali. Quindi sembra che, in una certa misura, lo scambio dei voti vada difeso nelle istituzioni maggioritarie sulla base di considerazioni etiche. La teoria positiva postula che lo studio delle istituzioni democratiche sia del tutto indipendente da valutazioni etiche o morali. Per questa ragione anche se considerassimo il *logrolling* eticamente sbagliato, questo fenomeno continuerebbe a caratterizzare il funzionamento dei processi politici reali e noi dovremmo continuare a studiarlo.

Nelle istituzioni politiche democratiche occidentali, lo scambio dei voti si manifesta in due maniere distinte:

1. *logrolling esplicito*, se un numero esiguo di individui vota in modo palese su ciascuna proposta in una successione continua. È una caratteristica del normale funzionamento delle assemblee legislative; può presentarsi anche in piccole unità governative che adottano procedure di *democrazia diretta*. Date le regole con cui le assemblee rappresentative operano, gli scambi di voto avvengono frequentemente e sono facilmente osservabili: essi influenzano in modo significativo i risultati del processo politico;
2. *logrolling implicito*⁴⁸, se vasti elettorati devono decidere su questioni complesse (ad esempio quale insieme di proposte debba essere adottato in un *referendum*). Ha luogo un processo simile allo scambio di voti: gli “*imprenditori*” politici che presentano candidati o programmi confezionano un complesso pacchetto di politiche per attrarre il sostegno degli elettori. Il singolo può essere talmente interessato all’esito di una particolare proposta che vota per quel partito, anche se non è del suo stesso colore politico.

Il modello di *logrolling* può essere generalizzato anche a forme di intervento pubblico che avvantaggino specifici individui e siano a scapito di altri e che siano finanziate da un prelievo fiscale generalizzato. Altri tipi di intervento pubblico rientranti in questo modello sono: tutte le questioni relative alla finanza pubblica e alla politica fiscale. Tasse generali e diffuse, caratterizzate da molte esenzioni speciali, finanzieranno programmi di spesa in cui i servizi

⁴⁸ Le caratteristiche del *logrolling implicito* sono tipiche del processo politico nella maggior parte delle democrazie contemporanee, quando vasti elettorati sono chiamati a decidere su questioni complicate. È il caso in cui si deve scegliere quale partito dovrà governare oppure quale insieme di proposte dovrà essere adottato in un *referendum*.

pubblici sono designati a beneficiare in massima parte gruppi sociali particolari. La nostra analisi quindi ci permette di prevedere un modello di comportamento che descrive istituzioni fiscali realmente esistenti senza fornire loro un'adeguata giustificazione morale. Se poi volessimo generalizzare in maniera radicale, potremmo applicare la nostra analisi a tutto l'intervento pubblico indistintamente. Possiamo concludere che questo modello non è in contraddizione con la realtà fiscale, come viene solitamente interpretata.

3.3 Metodi di voto con più di tre alternative

“La decisione a maggioranza semplice su alternative binarie richiede un'operazione simile a quella di Procuste⁴⁹, che tagliava le gambe dei suoi ospiti per adattarle alle dimensioni del letto. Il numero delle alternative deve essere ridotto esattamente a due, ma ciò significa eliminare qualche alternativa degna di considerazione. Inoltre ci deve essere un leader o una élite nelle vesti di Procuste⁵⁰.”

Un sistema di voto realmente equo deve consentire a più di due alternative di entrare nel processo decisionale; il problema sorge dal momento che i metodi decisionali che prendono in considerazione numerose alternative, non soddisfano tutte le condizioni di equità considerate ragionevoli e giuste. D'altro canto, il metodo apparentemente equo di ridurre le alternative a due attraverso una serie di elezioni binarie richiede che qualcuno decida l'ordine delle elezioni: controllare l'ordine spesso equivale a controllare l'esito. L'idea di aggregare le preferenze individuali in modo fedele e imparziale non è semplice ed ovvia: risulta difficile scegliere tra i metodi di voto con tre o più alternative che abbiamo già esaminato⁵¹.

Nella sua opera Riker studia i metodi di voto a due o più alternative, partendo dall'assunto che nessun metodo di decisione è interamente soddisfacente. Per questa ragione, sono stati escogitati molti metodi di voto classificabili in tre grandi famiglie:

⁴⁹ Nella mitologia greca classica, Procuste era il soprannome di un brigante greco dell'Attica che aggrediva i viandanti e li straziava battendoli con un martello su di un'incudine a forma di letto scavata nella roccia. I malcapitati venivano stirati con la forza se troppo corti, o amputati laddove sporgessero dal letto perché troppo alti.

⁵⁰ Ibid. Riker W. H., p. 69.

⁵¹ Vedi cap. II, pp. 23-24.

1. *metodi maggioritari;*
2. *metodi posizionali;*
3. *metodi basati sull'utilità.*

I *metodi maggioritari* si caratterizzano in quanto i principi della votazione a maggioranza semplice sono estesi a tre o più alternative. Riker considera la regola della maggioranza ragionevole ed equa nella sua struttura logica; egli intende superare il difetto di limitare le alternative, ammettendo tutte quelle desiderate. Per estendere il metodo di voto a maggioranza da due a più alternative si ricorre al *metodo di Condorcet*: è definita vincente l'alternativa che può battere tutte le altre appartenenti a X ⁵², con un voto a maggioranza semplice. Quando X ha due membri, siamo nell'ambito dell'applicazione della regola a maggioranza semplice; quando ne ha più di due, l'alternativa vincente deve battere le rimanenti in confronti a coppie. Una situazione paradossale si crea quando l'alternativa *Condorcet – vincente* non è definita, semplicemente perché nessuna alternativa riesce a battere le rimanenti. Un esempio estremo è costituito dal sopra citato *paradosso del voto*⁵³ di Kenneth Arrow: ogni alternativa ne batte un'altra ed è battuta da un'altra. Alcuni esempi di metodi maggioritari sono: *la procedura di emendamento, il metodo delle selezioni successive, elezioni a doppio turno con ballottaggio.*

I *metodi di voto posizionali* nascono per risolvere la difficoltà profonda insita nell'uso del metodo di voto maggioritario laddove non esista un'alternativa *Condorcet – vincente*. Questi fanno uso di parte o di tutta l'informazione relativa agli ordinamenti individuali e comprendono:

- *il voto a maggioranza relativa*, che usa solo l'informazione relativa alle prime posizioni;
- *i voto di approvazione*, che usa l'informazione relativa a un numero variabile di posizioni;
- *funzioni che attribuiscono un punteggio come il calcolo di Borda*⁵⁴, che usano le informazioni relative a tutte le posizioni.

⁵² X corrisponde all'insieme delle alternative all'interno della funzione del benessere sociale F .

⁵³ Vedi cap. I, p. 10 e ss.

⁵⁴ Ibid. p. 10 e ss.

Sappiamo già che il tipo d'informazione usata differenzia il risultato dell'elezione: tramite i confronti a coppie si giunge a una scelta diversa rispetto a quella cui giungiamo attraverso il *calcolo di Borda!*

Per concludere la nostra analisi sulle teorie di scelta democratica, vediamo i *metodi di voto basati sull'utilità*. Questi fondano la propria decisione sulla diretta valutazione delle alternative da parte dei votanti: l'intensità del giudizio è riflessa nella scelta. I metodi maggioritari basano la propria decisione sul numero di volte in cui x precede y ; i metodi posizionali sul numero di volte in cui x precede tutte le alternative. Differentemente, i metodi di voto basati sull'utilità rivelano non solo che x precede y ma anche di quanto. L'utilità è misura della preferenza poiché le utilità sono le distanze sulla scala delle preferenze: rappresentano esse stesse una misura della preferenza. Esempi di metodi di voto basati sull'utilità sono: *la somma delle utilità cardinali, i metodi di rivelazione della domanda, il prodotto delle utilità*.

Conclusioni

La fine della nostra analisi sulle teorie di scelta democratica non è un punto di arrivo, bensì un nuovo inizio verso studi analitici che portino a risultati più soddisfacenti di quanto fino ad oggi siamo in grado di dimostrare. La vera sfida che gli scienziati politici del futuro dovranno affrontare è la risoluzione del nostro enigma: trovare una maniera di aggregare preferenze individuali che porti alla formulazione di un metodo di voto equo e coerente. Nel frattempo, la mancanza di un sistema elettorale alternativo non deve farci cadere nella trappola che prende il nome di autoritarismo o consuetudine: la delega del potere a un solo individuo, così come l'assenza di competizione e dibattito politico, è la via più facile che potremmo percorrere. Ma senza dubbio anche la meno giusta, se di giustizia morale e sociale vogliamo parlare.

Attualmente, la sola regola in grado di soddisfare i principi della coerenza logica e dell'equità di Kenneth Arrow sappiamo essere l'unanimità. Conosciamo anche il prezzo che la società deve pagare per metterla in pratica: elevati costi decisionali, a fronte di una piena realizzazione della *volontà generale* di Rousseau. I costi esterni saranno praticamente nulli, contrariamente a ciò che avviene con una qualsiasi regola maggioritaria (che sia la regola della maggioranza semplice, relativa o qualificata). Sappiamo anche che tutte le altre regole del gioco non permettono risultati che soddisfino pienamente l'individuo, realizzando la più completa massimizzazione dell'utilità attraverso costi attesi minimi. Sempre saranno richiesti sacrifici, in nome di una partecipazione politica rappresentativa.

Per molto tempo, la regola di maggioranza semplice è stata la preferita in Europa: asseconda tutti e tre i criteri imprescindibili affinché si possa parlare di elezioni democratiche. In primo luogo, risulta coerente con gli obiettivi democratici del voto in quanto possiede la caratteristica della *monotonicità*. Secondariamente, appare equa rispetto a tutti i votanti in quanto rispetta il criterio della *indifferenziazione*. Infine, si può definire equa rispetto a tutti i candidati dal momento che rispetta il criterio della *neutralità*. Così definita la regola di maggioranza semplice, l'impossibilità della scelta collettiva sembra essere stata arginata. Se non fosse per un particolare non irrilevante: il ragionamento precedente risulta valido solo in presenza di una scelta fra due alternative in competizione tra loro. Ma che cosa accade quando siamo di fronte a tre o più alternative? Ovvero quando la scelta è realmente

democratica, poiché nessun procedimento arbitrario ha ridotto le innumerevoli alternative a due affinché si giunga a un confronto binario. Ebbene se la scelta è tra tre o più alternative, Riker ci suggerisce che nessun metodo di voto sarà pienamente soddisfacente per l'individuo. Non sarà soddisfacente il metodo di voto maggioritario, che individuando l'alternativa *Condorcet – vincente* rischia di condurci lo stesso verso il “paradosso del voto” definito da Kenneth Arrow. Non sarà soddisfacente neanche il metodo di voto posizionale: l'esito dell'elezione sarà certamente diverso dal risultato di un confronto binario sulla stessa questione; il che porterebbe a chiederci certamente, quale dei due risultati dovremmo considerare valido. Infine non sarà soddisfacente il metodo di voto basato sull'utilità, poiché abbiamo già visto quanto risulti impossibile per qualsiasi teoria democratica esprimere giudizi di valore in merito all'intensità di una scelta. Possiamo solo ordinare le scelte sociali, al contrario è impossibile conoscere la loro utilità cardinale.

Non ci resta quindi che utilizzare gli strumenti a nostra disposizione per eleggere la teoria della scelta democratica che risulti essere più adatta alla società di cui deve aggregare le preferenze. Dal momento che non possiamo trovarne una perfettamente equa e coerente, potremmo comunque sceglierne una tanto soddisfacente da permettere il sano svolgimento della competizione elettorale in un regime democratico. Negarci questa possibilità vorrebbe dire negarci la possibilità di una qualsiasi forma democratica di governo. Se così fosse, sacrificherebbero la libertà di scelta sull'altare di una qualche forma di perfezione formale. Allora, è evidente che se ciò dovesse mai accadere . . . non potremmo stare neanche qui a discuterne!

Bibliografia

Antiseri D., *Relativismo, nichilismo, individualismo. Fisiologia o patologia dell'Europa?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005

Antiseri D., *Teoria della razionalità*, Borla, Roma, 1989

Antiseri D., *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996

Arrow K. J., *Scelte sociali e valori individuali*, ETAS LIBRI, Milano, 1977

Black D., *Some theoretical schemes of proportional representation*, Canadian Journal of Economics and Political Science, 1949

Black D., *The theory of committee and elections*, Cambridge University Press, Cambridge, 1958

Black D., *Un approccio alla teoria delle decisioni di comitato*, Le Monnier, Firenze, 1984

Bobbio N., *Sulla definizione del potere politico*, Tempi Moderni, 1964

Borda J., *Mémoire sur les élections au scrutin*, Mémoires de l'Académie de France, 1781

Buchanan J. M., Tullock G., *Il calcolo del consenso. Fondamenti logici della democrazia costituzionale*, Il Mulino, Bologna, 1998

Constant B., *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, Ecrits politiques, Gallimard, 1849

De Mucci R., *Giudici e sistema politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996

De Mucci R., *La politica dei cittadini. Forme e strumenti di partecipazione politica nei sistemi urbani*, Franco Angeli, Milano, 1985

De Mucci R., *Micropolitica. Verso una teoria individualistica dell'azione politica.*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2009

- Di Nuoscio E., *Il mestiere dello scienziato sociale*, Liguori Editore, Napoli, 2006
- Di Nuoscio E., *Una difesa filosofica del confronto pacifico tra culture*, Carocci, Roma, 2011
- Dobb M., *Teoria economica e socialismo*, Editori riuniti, Roma, 1960
- Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, Comunità, Milano, 1936
- Dryer J., Miles R., *An actual application of collective choice theory to the selection of trajectories for the Mariner Jupiter/Saturn 1977 project*, Operations Research, vol. 24, 1976
- Edgeworth F. Y., *Psichica matematica*, UTET, Torino, 1937
- Fallocco S., *Azioni individuali e scelte sociali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006
- Fisichella D., *Lineamenti di scienza politica*, Carocci editore, Roma, 1988
- Kant I., *Critica della ragion pratica e altri scritti morali*, UTET, Torino, 2006
- Kelley W., *The Pogo Papers*, Simon & Schuster, New York, 1952
- Knight F. H., *Freedom and reform*, Harper and Bros., New York, 1947
- Marshall A., *Principi di economia*, UTET, Torino, 1959
- Martin C., *In Praise of Political Apathy*, The Listener, New York, 1960
- Marx C., *Il Capitale*, Rinascita, Roma, 1952
- Mill S. J., *Considerazioni sul governo rappresentativo*, Bompiani, Milano, 1946
- Milton J., *Complete poetry and selected prose of John Milton*, Modern Library, New York, 1942
- Mises Von L., *L'azione umana*, Utet, Torino, 1959
- Pellicani L., *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002
- Pellicani L., *Saggio sulla genesi del capitalismo*, SugarCo, Milano, 1988
- Popper K., *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Armando, Roma, 1972
- Popper K., *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma, 1996

Popper K., *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi, Milano, 1996

Rawls J., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1982

Riker W. H., *Liberalismo contro populismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1994

Rousseau J., *Il contratto sociale*, Rizzoli, Milano, 2005

Sartori G., *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna, 1987

Sartori G., *La politica. Logica e metodo in scienze sociali*, Sugarco, Milano

Schumpeter J. A., *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino, 1982

Simmel G., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali di sociologia*, Feltrinelli, Milano, 1983

Weber M., *Economia e società*, Comunità, Milano, 1961

Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, Milano, 1991.